



# La Santa Sede

---

BENEDETTO XVI

**UDIENZA GENERALE**

*Aula Paolo VI*

*Mercoledì, 31 gennaio 2007*

***Barnaba, Silvano e Apollo***

*Cari fratelli e sorelle,*

proseguendo il nostro viaggio tra i protagonisti delle origini cristiane, dedichiamo oggi la nostra attenzione ad alcuni altri collaboratori di san Paolo. Dobbiamo riconoscere che l'Apostolo è un esempio eloquente di uomo aperto alla collaborazione: nella Chiesa egli non vuole fare tutto da solo, ma si avvale di numerosi e diversificati colleghi. Non possiamo soffermarci su tutti questi preziosi aiutanti, perché sono molti. Basti ricordare, tra gli altri, Èpafra (cfr *Col* 1,7; 4,12; *Fm* 23), Epafrodito (cfr *Fil* 2,25; 4,18), Tichico (cfr *At* 20,4; *Ef* 6,21; *Col* 4,7; *2 Tm* 4,12; *Tt* 3,12), Urbano (cfr *Rm* 16,9), Gaio e Aristarco (cfr *At* 19,29; 20,4; 27,2; *Col* 4,10). E donne come Febe (cfr *Rm* 16, 1), Trifèna e Trifòsa (cfr *Rm* 16, 12), Pèrside, la madre di Rufo — della quale san Paolo dice: “È madre anche mia” (cfr *Rm* 16, 12-13) — per non dimenticare coniugi come Prisca e Aquila (cfr *Rm* 16, 3; *1Cor* 16, 19; *2Tm* 4, 19). Oggi, tra questa grande schiera di collaboratori e di collaboratrici di san Paolo rivolgiamo il nostro interessamento a tre di queste persone, che hanno svolto un ruolo particolarmente significativo nell’evangelizzazione delle origini: Barnaba, Silvano e Apollo.

*Barnaba* significa «figlio dell'esortazione» (*At* 4,36) o «figlio della consolazione» ed è il soprannome di un giudeo-levita nativo di Cipro. Stabilitosi a Gerusalemme, egli fu uno dei primi che abbracciarono il cristianesimo, dopo la risurrezione del Signore. Con grande generosità vendette un campo di sua proprietà consegnando il ricavato agli Apostoli per le necessità della Chiesa (cfr *At* 4,37). Fu lui a farsi garante della conversione di Saulo presso la comunità cristiana

di Gerusalemme, la quale ancora diffidava dell'antico persecutore (cfr *At 9,27*). Inviato ad Antiochia di Siria, andò a riprendere Paolo a Tarso, dove questi si era ritirato, e con lui trascorse un anno intero, dedicandosi all'evangelizzazione di quella importante città, nella cui Chiesa Barnaba era conosciuto come profeta e dottore (cfr *At 13,1*). Così Barnaba, al momento delle prime conversioni dei pagani, ha capito che quella era l'ora di Saulo, il quale si era ritirato a Tarso, sua città. Là è andato a cercarlo. Così, in quel momento importante, ha quasi restituito Paolo alla Chiesa; le ha donato, in questo senso, ancora una volta l'Apostolo delle Genti. Dalla Chiesa antiochena Barnaba fu inviato in missione insieme a Paolo, compiendo quello che va sotto il nome di primo viaggio missionario dell'Apostolo. In realtà, si trattò di un viaggio missionario di Barnaba, essendo lui il vero responsabile, al quale Paolo si aggregò come collaboratore, toccando le regioni di Cipro e dell'Anatolia centro-meridionale, nell'attuale Turchia, con le città di Attalia, Perge, Antiochia di Pisidia, Iconio, Listra e Derbe (cfr *At 13-14*). Insieme a Paolo si recò poi al cosiddetto Concilio di Gerusalemme dove, dopo un approfondito esame della questione, gli Apostoli con gli Anziani decisero di disgiungere la pratica della circoncisione dall'identità cristiana (cfr *At 15,1-35*). Solo così, alla fine, hanno ufficialmente reso possibile la Chiesa dei pagani, una Chiesa senza circoncisione: siamo figli di Abramo semplicemente per la fede in Cristo.

I due, Paolo e Barnaba, entrarono poi in contrasto, all'inizio del secondo viaggio missionario, perché Barnaba era dell'idea di prendere come compagno Giovanni Marco, mentre Paolo non voleva, essendosi il giovane separato da loro durante il viaggio precedente (cfr *At 13,13; 15,36-40*). Quindi anche tra santi ci sono contrasti, discordie, controversie. E questo a me appare molto consolante, perché vediamo che i santi non sono "caduti dal cielo". Sono uomini come noi, con problemi anche complicati. La santità non consiste nel non aver mai sbagliato, peccato. La santità cresce nella capacità di conversione, di pentimento, di disponibilità a ricominciare, e soprattutto nella capacità di riconciliazione e di perdono. E così Paolo, che era stato piuttosto aspro e amaro nei confronti di Marco, alla fine si ritrova con lui. Nelle ultime Lettere di san Paolo, a Filènone e nella seconda a Timoteo, proprio Marco appare come "il mio collaboratore". Non è quindi il non aver mai sbagliato, ma la capacità di riconciliazione e di perdono che ci fa santi. E tutti possiamo imparare questo cammino di santità. In ogni caso Barnaba, con Giovanni Marco, ripartì verso Cipro (cfr *At 15,39*) intorno all'anno 49. Da quel momento si perdono le sue tracce. Tertulliano gli attribuisce la *Lettera agli Ebrei*, il che non manca di verosimiglianza perché, essendo della tribù di Levi, Barnaba poteva avere un interesse per il tema del sacerdozio. E la *Lettera agli Ebrei* ci interpreta in modo straordinario il sacerdozio di Gesù.

Un altro compagno di Paolo fu *Sila*, forma grecizzata di un nome ebraico (forse *sheal*, «chiedere, invocare», che è la stessa radice del nome «Saulo»), di cui risulta anche la forma latinizzata *Silvano*. Il nome Sila è attestato solo nel *Libro degli Atti*, mentre il nome Silvano compare solo nelle *Lettere* paoline. Egli era un giudeo di Gerusalemme, uno dei primi a farsi cristiano, e in quella Chiesa godeva di grande stima (cfr *At 15,22*), essendo considerato profeta (cfr *At 15,32*). Fu incaricato di recare «ai fratelli di Antiochia, Siria e Cilicia» (*At 15,23*) le decisioni prese al Concilio di Gerusalemme e di spiegarle. Evidentemente egli era ritenuto capace di operare una

sorta di mediazione tra Gerusalemme e Antiochia, tra ebreo-cristiani e cristiani di origine pagana, e così servire l'unità della Chiesa nella diversità di riti e di origini. Quando Paolo si separò da Barnaba, assunse proprio Sila come nuovo compagno di viaggio (cfr *At* 15,40). Con Paolo egli raggiunse la Macedonia (con le città di Filippi, Tessalonica e Berea), dove si fermò, mentre Paolo proseguì verso Atene e poi Corinto. Sila lo raggiunse a Corinto, dove cooperò alla predicazione del Vangelo; infatti, nella seconda *Lettera* indirizzata da Paolo a quella Chiesa, si parla di «Gesù Cristo, che abbiamo predicato tra voi, io, Silvano e Timoteo» (*2 Cor* 1,19). Si spiega così come mai egli risulti come co-mittente, insieme a Paolo e Timoteo, delle due *Lettere ai Tessalonicesi*. Anche questo mi sembra importante. Paolo non agisce da “solista”, da puro individuo, ma insieme con questi collaboratori nel “noi” della Chiesa. Questo “io” di Paolo non è un “io” isolato, ma un “io” nel “noi” della Chiesa, nel “noi” della fede apostolica. E Silvano alla fine viene menzionato pure nella *Prima Lettera di Pietro*, dove si legge: «Vi ho scritto per mezzo di Silvano, fratello fedele» (5,12). Così vediamo anche la comunione degli Apostoli. Silvano serve a Paolo, serve a Pietro, perché la Chiesa è una e l'annuncio missionario è unico.

Il terzo compagno di Paolo, di cui vogliamo fare memoria, è chiamato *Apollo*, probabile abbreviazione di Apollonio o Apollodoro. Pur trattandosi di un nome di stampo pagano, egli era un fervente ebreo di Alessandria d'Egitto. Luca nel *Libro degli Atti* lo definisce «uomo colto, versato nelle Scritture... pieno di fervore» (18,24-25). L'ingresso di Apollo sulla scena della prima evangelizzazione avviene nella città di Efeso: lì si era recato a predicare e lì ebbe la fortuna di incontrare i coniugi cristiani Priscilla e Aquila (cfr *At* 18,26), che lo introdussero ad una conoscenza più completa della “via di Dio” (cfr *At* 18,26). Da Efeso passò in Acaia raggiungendo la città di Corinto: qui arrivò con l'appoggio di una lettera dei cristiani di Efeso, che raccomandavano ai Corinzi di fargli buona accoglienza (cfr *At* 18,27). A Corinto, come scrive Luca, «fu molto utile a quelli che per opera della grazia erano divenuti credenti; confutava infatti vigorosamente i Giudei, dimostrando pubblicamente attraverso le Scritture che Gesù è il Cristo» (*At* 18,27-28), il Messia. Il suo successo in quella città ebbe però un risvolto problematico, in quanto vi furono alcuni membri di quella Chiesa che nel suo nome, affascinati dal suo modo di parlare, si opponevano agli altri (cfr *1 Cor* 1,12; 3,4-6; 4,6). Paolo nella *Prima Lettera ai Corinzi* esprime apprezzamento per l'operato di Apollo, ma rimprovera i Corinzi di lacerare il Corpo di Cristo suddividendosi in fazioni contrapposte. Egli trae un importante insegnamento da tutta la vicenda: sia io che Apollo – egli dice – non siamo altro che *diakonoi*, cioè semplici ministri, attraverso i quali siete venuti alla fede (cfr *1 Cor* 3,5). Ognuno ha un compito differenziato nel campo del Signore: «Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere... Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio» (*1 Cor* 3,6-9). Rientrato a Efeso, Apollo resistette all'invito di Paolo di tornare subito a Corinto, rimandando il viaggio a una data successiva da noi ignorata (cfr *1 Cor* 16,12). Non abbiamo altre sue notizie, anche se alcuni studiosi pensano a lui come a possibile autore della *Lettera agli Ebrei*, della quale, secondo Tertulliano, sarebbe autore Barnaba.

Tutti e tre questi uomini brillano nel firmamento dei testimoni del Vangelo per una nota in comune

oltre che per caratteristiche proprie di ciascuno. In comune, oltre all'origine giudaica, hanno la dedizione a Gesù Cristo e al Vangelo, insieme al fatto di essere stati tutti e tre collaboratori dell'apostolo Paolo. In questa originale missione evangelizzatrice essi hanno trovato il senso della loro vita, e in quanto tali stanno davanti a noi come modelli luminosi di disinteresse e di generosità. E ripensiamo, alla fine, ancora una volta a questa frase di san Paolo: sia Apollo, sia io siamo tutti ministri di Gesù, ognuno nel suo modo, perché è Dio che fa crescere. Questa parola vale anche oggi per tutti, sia per il Papa, sia per i Cardinali, i Vescovi, i sacerdoti, i laici. Tutti siamo umili ministri di Gesù. Serviamo il Vangelo per quanto possiamo, secondo i nostri doni, e preghiamo Dio perché faccia Lui crescere oggi il suo Vangelo, la sua Chiesa.

---

### **Saluti:**

Je salue avec joie les pèlerins francophones présents ce matin, notamment les jeunes de Montreuil sous Bois. Soyez tous des témoins de la Bonne nouvelle dont notre monde a besoin.

I welcome the English speaking visitors present at today's Audience including the students and Professors from the Minsk State University. May your visit to Rome strengthen your commitment to be generous witnesses to Christ's love and truth. Upon you all, I invoke God's blessings of joy and peace!

Von Herzen grüße ich alle Pilger und Besucher deutscher Sprache. Bezeugt die Liebe Gottes mit eurem ganzen Leben! Euch allen wünsche ich einen gesegneten Aufenthalt hier in Rom, wo so viele Glaubenszeugen gelebt und gewirkt haben. Gottes Segen euch allen!

Saludo cordialmente a los peregrinos de España y América Latina, especialmente al grupo de jóvenes universitarios de Chile, así como a los demás visitantes venidos de España, Argentina y México. Estos tres colaboradores de san Pablo nos enseñan a seguir fielmente a Cristo y ser testigos de la salvación que ha traído para todos los hombres.

### **Saluto in lingua polacca:**

Witam obecnych tu Polaków. W piątek przypada święto Ofiarowania Pańskiego i Dzień Życia Konsekrowanego. Przez ofiarowanie Jezusa w świątyni, Dziewicza Matka zachęca każdego z nas do poświęcenia swego życia Bogu i braciom. Dziękujemy Bogu za wszystkich, którzy ofiarowują swe życie Chrystusowi na drodze rad ewangelicznych. Polecam ich waszej modlitwie. Niech Bóg wam błogosławi.

*Traduzione italiana del saluto in lingua polacca:*

Saluto tutti i polacchi qui presenti. Questo venerdì cade la festa della Presentazione del Signore e

la Giornata mondiale della Vita Consacrata. Offrendo a Dio il suo figlio Gesù, portandolo al tempio, la Vergine Madre invita ognuno di noi ad offrire la nostra stessa vita a Dio e ai fratelli. Ringraziamo Dio per tutti coloro che offrono la loro vita a Cristo seguendo la via dei consigli evangelici. Raccomando tutti loro alla vostra preghiera. Dio vi benedica.

\* \* \*

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare saluto i fedeli delle *Diocesi della Liguria*, che accompagnano quest'oggi i loro Vescovi nella *Visita ad limina Apostolorum*. Cari amici, vi invito a prendere sempre più coscienza del vostro ruolo nella Chiesa. La fiaccola della fede, che avete ricevuto nel battesimo, va tenuta ben accesa con la preghiera e la pratica dei Sacramenti; essa deve risplendere nelle vostre parole e nel vostro esempio, per permettere a tutti di attingervi luce e spirituale calore. Questo comporta che rispondiate alle odierne sfide con una profonda spiritualità e una rinnovata audacia apostolica, riproponendo agli uomini e alle donne della nostra epoca il messaggio salvifico di Cristo nella sua interezza.

Saluto poi, e ringrazio, la Rappresentanza della *Provincia Autonoma di Trento*, che quest'anno ha voluto contribuire all'allestimento del presepio di Piazza S. Pietro, impegnandosi, altresì, per la realizzazione della mostra dei presepi artistici. Tutti ne abbiamo realmente tratto grande gioia e vi siamo grati sia per la mostra, sia soprattutto per il Presepe in Piazza. Grazie a tutti voi!

Il mio pensiero va, infine, ai *giovani*, ai *malati* e agli *sposi novelli*. Oggi, la liturgia fa memoria di San Giovanni Bosco, padre e maestro dei giovani, ai quali annunciò il Vangelo con instancabile ardore. Il suo esempio incoraggi voi, cari *ragazzi*, a vivere in modo autentico la vocazione cristiana; aiuti voi, cari *malati*, ad offrire le vostre sofferenze in unione a quelle di Cristo per la salvezza dell'umanità; sostenga voi, cari *sposi novelli*, nel reciproco impegno di costruire la vostra famiglia fedele all'amore di Dio e dei fratelli.

© Copyright 2007 - Libreria Editrice Vaticana

---

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana